

Ä?zÄ•dÄ«: la ricerca della libertÃ dei giovani iraniani

Descrizione

Nella parte centro-orientale di Teheran si apre la seconda piazza per estensione di tutto lâ??Iran, la prima della cittÃ , la *MeydÄ•ne Ä?zÄ•dÄ«*, Piazza della LibertÃ , al cui centro si staglia la torre iconica, la Torre della LibertÃ , che per anni ha rappresentato simbolicamente la capitale. Costruita nel 1971 nellâ??ambito delle fastose commemorazioni del 2500Â° anniversario della fondazione dellâ??Impero persiano e conosciuta come â??Ricordo della Piazza dello Shahâ?•, doveva indicare la continuitÃ monarchica del Paese da Ciro il Grande fino al sovrano del tempo, Mohammad ReÅ¼Ä• Pahlavi. Un lunghissimo arco temporale che puÃ² essere letto ancora oggi in termini rivoluzionari, essendo questo un elemento che da sempre caratterizza lâ??Iran: da Ciro II, grande conquistatore ma mite con i vinti, qualitÃ assai rara allâ??interno della concezione del potere e sella superioritÃ del despotismo orientale, fu il primo a cercare di gestire, in questo senza dubbio puÃ² essere definito rivoluzionario e non solo per lâ??epoca, un impero multireligioso e multietnico attraverso il riconoscimento di una certa libertÃ di credo; attraverso lâ??ordine safavide che fu esso stesso rivoluzionario, andando a trasformare radicalmente la politica sia interna che internazionale dellâ??omonimo impero che durÃ² dal 1501 al 1736; fino alla dinastia Pahlavi, che prima con ReÅ¼Ä• KhÄ•n, il cui sogno era far della Persia un â??modernoâ?• Stato occidentale percorrendo la strada tracciata da AtatÃ¼rk, poi con il figlio Mohammad, ancorÃ² saldamente lâ??Iran agli Stati Uniti. Mohammad a suo dire fu un â??monarca rivoluzionarioâ?• grazie alla sua *Rivoluzione bianca*, ambiziosissimo programma di riforme nei primi anni Sessanta con le quali tentÃ² di sviluppare lâ??Iran attraverso una sintesi di elementi liberali e politiche socialiste, ma che metteranno a nudo la fragilitÃ di un sistema fortemente sbilanciato e iniquo. E proprio quella piazza che avrebbe dovuto celebrarne i fasti, incarnare il simbolo di quella modernitÃ che avrebbe dovuto proiettare il Paese verso il futuro, sin dal 1978 divenne il grande luogo di ritrovo e di protesta da cui scaturÃ¬ la rivoluzione iraniana e alla caduta del regime monarchico verrÃ ribattezzata Piazza della LibertÃ . *Ä?zÄ•dÄ«*. CosÃ¬ come durante le fasi concitate che riporteranno in patria dal suo lungo esilio Ruhollah Khomeini fu tra gli epicentri delle dimostrazioni contro lo Shah, nel corso della storia recente della Repubblica Islamica, essa Ã¨ stata teatro di varie forme di protesta contro il regime confessionale. Fu cosÃ¬ per le contestazioni studentesche del luglio 1999, che in assenza di reali partiti di opposizione, iniziarono a rappresentare la voce critica della societÃ verso le azioni di governo e che provocheranno una durissima repressione da parte di corpi paramilitari, tanto da essere ricordata come la *Fajeh Kuye Daneshgah*, la â??tragedia del dormitorio universitarioâ?•. O ancora nel 2009 quando migliaia di giovani si mobilitarono contro il risultato delle

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

elezioni presidenziali che videro prevalere Mahmoud Ahmadinejad, con percentuali ritenute opache, frutto di brogli elettorali. Alla testa dei moti i candidati sconfitti Hossein Mousavi e Mehdi Karroubi, forti della loro â??onda vedeâ?•, il colore indossato dai manifestanti che simboleggiava il riformismo. Anche in questo caso la repressione fu non solo violenta, ma duratura. Nel 2011, la piazza divenne teatro di forme alternative di protesta, come quelle che videro gruppi di giovani, ragazzi e ragazze, giocare con pistole ad acqua, bagnandosi vicendevolmente. Iniziato come un semplice gioco per combattere il clima torrido della capitale, grazie a Facebook lâ??evento attirÃ² oltre 14.000 persone ed assunse il profilo di una sfida al regime, in aperta violazione alle â??norme socialiâ?•, come ebbe a dichiarare il Comandante della Polizia morale, sostenendo la legittimitÃ degli arresti poichÃ© andavano a contrastare comportamenti â??anormaliâ?• e contrari ai principi dellâ??Islam. Tuttavia il simbolo di libertÃ attorno al quale si cristallizzeranno i movimenti di protesta sarÃ lâ??*hijab*, non in quanto tale, ma la sua obbligatorietÃ . Abolito nel 1936 da ReÅ¼Ä• KhÄ•n, poichÃ© considerato simbolo di arretratezza, tornÃ² in auge come forma di protesta proprio durante la rivoluzione del 1979, quando le donne lo indossarono in segno di sfida al divieto monarchico. Khomeini, una volta andato al potere, annunciÃ² subito che le donne avrebbero dovuto attenersi al codice di abbigliamento islamico che prevedeva il velo. Nel luglio del 1980 fu reso obbligatorio negli uffici pubblici, nella piÃ¹ ampia campagna di islamizzazione delle istituzioni, fino alla sua imposizione a tutte le donne, anche alle non musulmane, a partire dal 1983. Le rivolte cui stiamo assistendo oggi rivendicano la libertÃ di scelta delle donne se indossarlo o meno. E non Ã¨ piÃ¹ una questione solamente femminile. Gli stessi uomini, ragazzi, compagni, fidanzati, in segno di sfida e scherno verso il regime si mostrano velati sui social-media, le piazze della libertÃ e della protesta contemporanee, con portata globale. Contrariamente a ciÃ² che Ã¨ avvenuto nel recente passato, le proteste di oggi mostrano alcuni elementi di novitÃ . Innanzitutto non Ã¨ portata avanti solo da giovani studenti o da membri appartenenti alle classi-medio-alte, ma gode anche del sostegno dei *Bazaris*, la componente commerciale, una forza non solo economica, ma se tenuto conto dellâ??indotto, con un potenziale di un diverse centinaia di migliaia di persone mobilitabili, esattamente come avvenne nel 1978. Accanto agli studenti ed ai commercianti, da qualche settimana Ã¨ iniziata anche la mobilitazione di parte della classe operaia. Tuttavia il sostegno alle proteste Ã¨ limitato ai lavoratori precari, senza il reale appoggio dei grandi gruppi sindacali, ancora sotto il fermo controllo del regime, nonostante si siano spinti a condannare gli atteggiamenti fortemente misogini del governo. Inoltre il sindacato Ã¨ oggi poco rappresentativo: lâ??impatto negativo delle sanzioni internazionali ha modificato il mondo del lavoro trasformando la maggior parte dei contratti da indeterminati a temporanei e sotto il controllo di agenzie di lavoro interinale, cui Ã¨ andata accompagnandosi una progressiva e drastica riduzione delle organizzazioni sindacali di base. Difficile Ã¨ riuscire a prevedere quali potrebbero essere gli scenari futuri. La protesta oggi Ã¨ acefala: sul breve periodo la mancanza di guide carismatiche favorisce il movimento, poichÃ© impedisce al regime di arrestare gli ideologi e i capi, ponendo fine alle manifestazioni, cosÃ¬ come accadde nel 2009. Ma proprio a causa dellâ??assenza di elementi di coordinamento il movimento manca di una progettualitÃ politica: alcuni vogliono lâ??abolizione della teocrazia, ma senza portare una proposta alternativa. Ed ecco che possono qui inserirsi pericolosi fattori di destabilizzazione. La protesta potrebbe essere sfruttata funzionalmente da elementi esterni lâ??Iran, primo fra tutti quello dei Mujahedin del Popolo (MEK) di Maryane Rajavi, unâ??associazione che in passato fu inclusa nellâ??elenco dei gruppi terroristici dallâ??Unione Europa e dagli USA, ritenuta colpevole da Teheran di aver condotto oltre 17.000 omicidi nel corso della sua attivitÃ . Bruxelles e Washington decisero poi di cancellarla dalla *black list* in seguito alla promessa dei sui vertici di abbandonare le azioni violente. Da allora, diversi i funzionari statunitensi, soprattutto repubblicani, favorevoli ad un *regime change*, hanno espresso il loro sostegno ai MEK. Sul piano interno la partita si gioca tutta nella successione allâ??ormai anziano Ali

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Khamenei, Guida Suprema dellâ??Iran dal 1989, quando subentrÃ² a Khomeini. Le divisioni interne allâ??Ã©lite e la lotta di potere delle diverse fazioni potrebbe spingere la reale forza militare del Paese, i *Sepah-e Pasadaran,* ad effettuare un colpo di Stato. In questo caso vi sarebbe una durissima e sanguinosa repressione della rivolta, che consentirebbe ai *Pasdaran* di mantenere intatto non solo il loro potere politico, ma soprattutto quello economico: vera partita interna delle lotte intestine che oggi corrono parallele ai moti di piazza, i cui slogan *Jin, Jiyan, Ä?zÄ•dÄ«* (Donna, Vita, LibertÃ), ricordano lâ??indole rivoluzionaria del popolo iraniano e che sperano presto di portare a piena realizzazione, festeggiando in Piazza *Ä?zÄ•dÄ«*.

Foto di Hadi Yazdi Aznaveh su Unsplash

Data di creazione
15 Dicembre 2022
Autore
m_brunelli

Copyright Â© 2022 | appunti.eu